Anno VIII. Giovedì 1 Dicembre 1881 Num. 25

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI
Nel Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zurutti N. 17 ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in piazza V. E. ed al tabacchajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

I SUCCESSORI DI S. PIETRO

II.

Crediamo, che non vi sia alcuno, che contraddica alla massima di dare la preferenza a colui, che nelle elezioni abbia raccolto il maggior numero di voti. In questo caso abbiamo almeno la presunzione, che il favorito sia preferibile. Se pure talvolta la minoranza è più giusta nei suoi apprezzamenti, tuttavia si deve dare peso al numero dei voti, tostochè gli elettori sono stati ritenuti idonei a votare. Tale almeno è la consuetudine di tutti i tempi e di tutti i luoghi, ove le questioni non si risolvono colle armi, in cui molte volte la minoranza soretta dall'ingegno riesce vincitrice.

Era vacante la sede pontificia per la morte di Callisto II avvenuta nel 12 Decembre 1124. Tre giorni dopo si raccolsero in s. Giovanni di Laterano i cardinali ed i vescovi per nominare il successore. Col consenso di tutti fu scelto Tiboldo cardinale sacerdote di sant'Anastasia col nome di Celestino. Si terminava la sacra cerimonia col canto del *Tedeum*; ma prima che fosse finito l'inno, sopraggiunse Roberto Frangipane seguito dai partigiani o da alcuni della corte del papa defunto e gridò: Lamberto vescovo di Ostia è papa. E senz'altro vestirono degli ornamenti pontificali quel Lamberto, che era ivi presente e cantava anch'egli il *Tedeum* per la elezione di Celestino. Da prima insorse gran rumore; ma i cardinali ricordandosi di ciò, che era avvenuto sei anni prima nella elezione di papa Gelasio II fatta contro la volontà di Cencio Frangipane, e temendo di provare una seconda edizione della tragedia, di necessità fecero virtù ed acconsentirono alla elezione di Lamberto sotto il nome di Onorio II. Anche lo Spirito Santo per paura di essere preso a schiaffi, a pugni, a colpi di spada e di venire trascinato in prigione come sei anni prima credette opportuno di non insistere tanto sulla celeste provenienza del suo soffio e si arrese alla volontà di Roberto Frangipane. Così Onorio II è stato eletto e consacrato papa col consenso dei cardinali. Tuttavia avendo egli la coscienza, che la sua elezione non era canonica, dopo sette giorni si fece riabilitare, ed i cardinali l'accontentarono. Resta soltanto a decidere, se un sacrilegio, un fatto per se stesso illecito, violento, vietato severamente dalle leggi canoniche e civili e sottoposte a gran pene corporali e spirituali possa essere sanato e reso onesto e giusto. Ad ogni modo chiudiamo gli occhi in buona fede e riteniamo, che Onorio II sia stato un papa legittimo. Ma Onorio morì ai 14 febbrajo 1130; vediamo ora come fu eletto il suo successore.

Dice la storia ecclesiastica approvata dal papa, « che i primi ed i più savi della chiesa romana vedendolo vicino alla morte, per prevenire il tumulto, che poteva accadere alla elezione del suo successore, convennero di farla a san Marco, e tutti insieme secondo il costume. Ma que' cardinali, ch'erano stati i più domestici di Onorio, e che con assiduità gli erano stati a lato in tempo della sua infermità col cancelliere Emeri, temendo il tumulto dei Romani, se andavano a san Marco, fecero sollecitamente una elezione prima che fosse pubblicata la morte del papa. Elessero dunque essi Gregorio cardinale di sant'Angelo chiamandolo Innocenzo II, ricoprendolo de' potificali ornamenti. Gli altri avendo saputa la morte si raccolsero nel medesimo giorno all'ora di terza (nove del mattino) a san Marco, come avevano insieme accordato, ed elessero Pietro di Leone prete cardinale di s. Maria in Trastevere, come gli altri avevano preveduto; i quali appunto per cansarsi di ciò s'erano affrettati di eleggere Gregorio. Pietro fu chiamato Anacleto II da quelli, che lo elessero; e così nacque uno scisma nella romana Chiesa. »

La storia ecclesiastica continua a narrare, che dalla parte di Innocenzo stavano diciannove cardinali, e non dice quanti fossero del partito di Anacleto; solamente accenna, che quest'ultimo era più forte e che il primo dovette riparare nelle case fortificate de'Frangipani e de' Corsi. Ciò fa dubitare assai, che queste due famiglie principesche non sieno state estranee alla elezione di Innocenzo. Però nemmeno la storia ecclesiastica ha potuto tenere occulta la circostanza, che Innocenzo II è stato eletto dalla minoranza. Perocchè nell'accennare alla lettera, con cui il clero di Roma prega il re Lotario a riconoscere valida la elezione di Anacleto, afferma, che fra i sottoscrittori apparivano anche i nomi di ventisette cardinali.

Qui è opportuno di far cenno di una lettera di Pietro vescovo di Porio in risposta a quattro principali cardinali d'Innocenzo. Eccone un brano: « Avete voi imparato ad eleggere il papa in questo modo? In un cantone, celatamente, fra le tenebre? Se volevate, che egli succedesse al papa morto, perchè dicevate voi, ch'egli era vivo? Dovreste conoscere da voi medesimi, che si dee tenere nullo quello, che avete fatto contro i Canoni; senza consultar me, che sono vostro Decano, nè i vostri anziani, senza chiamarci, senza attenderci, voi che eravate nuovi ed in picciol numero. Iddio ci ha incontanentemente scoperto il mezzo di opporsi alla vostra impresa; imperocchè i vostri fratelli Cardinali con tutto il clero ad istanza del popolo e coll'assenso delle persone costituite in dignità pubblicamente e a

chiaro giorno elessero di comune accordo il cardinal Pietro, perchè sia il papa Anacleto. La Chiesa lo riceve, i Baroni lo visitano, noi lo visitiamo, quali in persona, quali col mezzo dei loro deputati... ... Ritornate al fine in voi stessi, non fate scisma nella Chiesa, non vi affidate alle menzogne.

Anche il prefetto di Roma ed alcuni nobili a nome di tutta la città scrissero una lettera al re Lotario pregandolo a ricevere sotto la sua protezione il papa Anacleto, se egli voleva essere riconosciuto imperatore a Roma.

Per Anacleto si era spiegato Ruggieri duca delle provincie Napolitane e Siciliane, la Lombardia, il monistero di Monte-Cassino, che a quei tempi era una vera potenza per estensione di territorio, per ricchezze, per castelli fortificati e per uomini in armi. Con lui stavano gran parte di vescovi e di abati in Italia. Al di là dei monti gli era favorevole il duca di Acquitania, ed al di là del mare il re d'Inghilterra. In Oriente era sostenuto dall'imperatore di Costantinopoli.

Qui domandiamo: A questi fatti, per tacere di molti altri di tal genere, un lettore spassionato e non prevenuto chi terrebbe per legittimo papa? Colui, che fu eletto per inganno, per tradimento e dalla minoranza, o quell'altro, che fu scelto secondo le consuetudini, pubblicamente e dalla maggioranza, col concorso del popolo e del clero? E se fosse vero, che i papi succedono al principe degli apostoli, chi sarebbe stato il legittimo successore di s. Pietro fra i due contendenti, di cui ci occupiamo? Chi fu antipapa, Innocenzo od Anacleto?

Innocenzo II fuggì nascostamente da Roma e riparò a Pisa. Ivi radunò alquanti vescovi e cardinali del suo partito e scomunicò il papa Anacleto. Indi si portò in Francia, dove avea molte aderenze; poichè in quel regno era stato per vario tempo nunzio del papa Callisto II. Prima di lui arrivarono i suoi legati spediti in diverse direzioni per rendere avvertiti i vescovi francesi di ciò, che era avvenuto in Italia e per esortarli a condannare la scisma. Il re di Francia Lodovico il Grosso, inteso il fatto, convocò i vescovi ad Estampes per esaminare quale dei due pretesi papi fosse stato canonicamente eletto e vi invitò anche san Bernardo, che fu scelto a relatore di quella questione.

Vedremo nel Numero seguente, come andò a terminare quella faccenda.

DE VIRIS ILLUSTRIBUS

N.° 53

Altri reverendi hanno sottoscritto contro di noi due miseri sacerdoti accusandoci di traviamento, di slealtà e chiamandoci causa e colpa dei dolori arcivescovili ed offrendo preghiere per la nostra resipiscenza. Tali sono i parrochi:

1. Tell di Latisana,
2. Castellani di Tricesimo,
3. Noacco di Cassacco,
4. Tosolini di Qualso,
5. Zaro di Verguacco,
6. Guatti di Reana,
7. Pauluzzi d'Ipplis,
8. Silvestro di Campeglio,
9. Ruchini di Resia,
10. Lazzara di Amaro.

Noi ringraziamo questi distinti personaggi della loro sapienza spiegata a nostro vantaggio. Soltanto avremmo desiderato, che avessero usato con noi modi differenti da quelli che adoprano coi loro contadini, e fossero entrati in discussione dimostrando, che noi siamo in errore e che l'arcivescovo nell'adoperare con noi il bastone avesse osservato le prescrizioni canoniche ed i principj elementari della giustizia, poichè della carità cristiana è inutile il parlare. Sappiano quei Signori, che il regno della ignoranza è caduto. Ora ci vogliono ragioni. La boria parrocchiale, la prepotenza villana, la ridicola impostura, a cui taluni di essi sono informati, non bastano a persuadere. Bisognerebbe almeno, che eglino si avessero acquistato in pubblico un poco di nome onorato prima di mettersi a parlare per assiomi ignoti a tutti quelli, che non appartengono alla loro farisaica scuola. Ma colla fama, che corre di loro, non possono granfatto lusingarsi di avere fatto breccia nell'animo di nessuno. Per esempio:

Il parroco Tell, che era professore nel seminario, doveva sapere essere vietato severamente l'occupare un beneficio, di cui il titolare è vivo, presta servigio, non rinunzia o non è canonicamente deposto. Eppure egli professore nel seminario, solo fra tutto il clero friulano ebbe il coraggio di concorrere a Gonars.

Il parroco Castellani, che mentre era parroco di s. Giorgio a Udine, raccoglieva in casa sua il fiore del clericalume, essendo ostile al nuovo ordine di cose, non doveva chiedere il *placet* ad un governo scomunicato; doveva mostrare carattere. E se pure aveva in animo d'ingannare il governo civile, doveva avere riguardo alle prescrizioni ecclesiastiche, che condannano la simonia, sapendo che avrebbe occupato quel benefizio per le mene di pochi cattivi.

Del parroco Noacco basterebbe soltanto la canzone a stampa, che si leggeva sui muri di Tricesimo a proposito d'una penitenza da lui assegnata ad un povero marmocchio della sua parrocchia.

Col parroco Tosolini abbiamo scaldato insieme le panche teologiche in seminario. Se noi stentavamo a leggere l'ebraico, egli stentava a leggere il latino: avrà imparato dopo.

Il nome del curato Zaro è sbagliato: si dovrebbe scrivere zero.

Il parroco Guatti ci è ignoto. Di lui non sappiamo altro, e ciò in grazia dell'Annuario, se non che ha 83 anni. rispettiamo la sua canizie.

Il parroco Paulucci poi è un grande uomo. Leggendo il suo indirizzo taluno potrebbe giudicarlo non pastore, ma caprajo. Se egli crede, che il suo linguaggio triviale sia permesso con tutti, s'inganna. E ben dovrebbe averlo imparato dalla lezione datagli da qualche suo parrocchiano offeso dai suoi modi agresti.

Anche col parroco di Campeglio abbiamo studiato. — Egli cita nel suo indirizzo un passo di Cornelio a Lapide e poi un'altro di sant'Agostino. Ciò c'induce a credere, che anch'egli, dopo terminati gli studj teologici, sia stato fortunatamente colpito nella testa da un miracoloso sasso come Cornelio; poichè realmente ne avea grande bisogno.

I parrochi Lazzara e Ruchini ci sono ignoti. Devono essere due accattabrighe, dei quali c'informeremo. Do-

manderemo al primo la spiegazione delle ingiurie contro di noi scritte; e se il secondo non saprà provare, che la nostra *condotta è indegna* e che noi siamo *miserabili preti*, pregheremo i suoi parrocchiani, che gl'insegnino a legare le pignatte di terra, nel quale mestiere riuscirà meglio che a fare il parroco.

(*Continua.*)

REBUS.

Spesse fiate ho letto nei giornali apostolici romani, che quando si trovano dei dubbj nella Sacra Scrittura, per l'interpretazione si deve ricorrere ai Santi Padri ovvero all'oracolo della Chiesa. Io finchè non aveva studiato che superficialmente la Sacra Scrittura ed era affatto ignorante della storia dei popoli, non aveva bisogno di ricorrere a nessuno, perchè credeva tutto. Soltanto dopo che ho cominciato a svolgere certi maledettisimi libri, mi sono soppravvenuti dei dubbj. Ho tosto ricorso ai Santi Padri; ma inutilmente. Ricorrerei anche a Roma, all'oracolo della chiesa, ma temo di annojare e disturbare il vicario di Gesù Cristo intento a studiare la filosofia di san Tomaso. Io perciò sono inquieto, ma molto inquieto per l'anima mia, che voglio salvare ad ogni costo. Se non che in buon punto mi rammento, che l'abate di Moggio in altra circostanza mi offrì gratuitamente i suoi splendidissimi lumi. Ora approfitto della sua cortese esibizione e gli chiedo con quella umiltà, che un povero pioppo deve dimostrare innanzi al più eccelso cedro del Libano, che mi spieghi il passo di un Evangelista.

San Luca racconta, che quando la gravidanza di Maria era presso alla maturità, esci un editto di Cesare Augusto, che comandava il censimento di tutto il mondo, e che quel primo censimento fu fatto da Cirino governatore della Siria.

Ecco la stoppa, in cui si è impigliato il pulce dell'*Esaminatore*.

Per la frase *tutto l'universo* comprendo, che bisogna capire l'*impero romano*, benchè non sia credibile, che Augusto avesse ordinato il censimento della Palestina, che era governata liberamente da Erode il Grande verso il pagamento di un annuo tributo, ma passi per questo. Svetonio però lasciò scritto, che durante il lungo impero di Augusto furono fatti tre censimenti, il primo nell'anno 726 di Roma, il secondo nel 740, il terzo nel 767 cioè nell'ultimo anno di Augusto. Ciò vale a dire, che il primo censimento fu fatto 24 anni ed il secondo 10 anni innanzi che Gesù nascesse, e l'altro 17 anni dopo che era nato.

Di più: quel censimento si dice fatto di Cirino o Quirino governatore della Siria. Ma Flavio Giuseppe lasciò scritto, che Publio Sulpizio Quirino ottenne il governo della Siria soltanto dopo, che Augusto aveva esiliato nelle Gallie Archelao figlio di Erode e ridotta la Giudea a provincia romana. Ciò avvenne 37 anni dopo la battaglia di Azio, vale a dire 7 anni dopo la nascita di Gesù Cristo; ed è ammesso anche da Tertulliano, che 7 anni prima la Siria era governata da Senzio Saturnino.

Prego la Eccellenza dell'abate di Moggio a darmi una attendibile spiegazione in argomento, affinchè io non erri nella fede cattolica romana, chè è indispensabile a chi vuole acquistare la vita eterna.

IL PIU' PERICOLOSO NEMICO

Più volte abbiamo ripetuto, che l'Italia ha in casa il suo più pericoloso nemico. Ed ora aggiugiamo, che gli affari di Tunisi non avrebbero spinti i tristi allo scene di Marsiglia, nè in quel modo, concitati gli animi, se non avessimo fra le nostre mura chi coalizza coi nostri nemici al di là delle Alpi. Lasciamo da parte il papa. Tutti sanno, che egli fu sempre nemico dell'unità italiana e lo sarà sempre, e quindi, quandanche andasse a Fulda (amen!), tutti i suoi atti e tutti i suoi sforzi tenderanno sempre direttamente o indirettamente a demolire questo edifizio, che costò agl'Italiani quattordici secoli di dure prove e sacrifizj continui di ogni maniera. — Lasciamo da parte i gesuiti, questi serpenti boa, che colle loro insidiose arti hanno sempre attraversato la via alle idee della nostra unità ed indipendenza. Questi nostri eterni nemici, ovunque si trovino, sono d'accordo col papa e lavorano in pieno giorno alla rovina dell'Italia. — Nulla pure vogliamo dire dell'episcopato straniero, che innestato di gesuitismo è in connubio col papa. Teniamoci soltanto ai nemici, che abbiamo tra noi, coi quali viviamo e trattiamo giornalmente, ai nemici, che maneggiano la gran parte delle nostre coscienze. Essi sono i preti, non tutti per favore del cielo, ma bene i principali per titoli, per prebende e per rancide istituzioni nella carriera sacerdotale.

Primi vengono i vescovi, i quali sotto il pretesto di tutelare la libertà della chiesa, che mai in Italia non fu così libera come presentemente, dissotterrano tutti gli arzigogoli possibili per denigrare le operazioni, gli studj, le idee del governo e gettano fra le ruote ogni specie di bastoni, perfino i fuscellini delle pettegole Madri Cristiane o delle insulse Figlie di Maria. Questi non fanno un passo senza spargere la loro velenosa bava sulla povera Italia, che pazientemente li tolera, cavallerescamente li difende e generosamente li paga. Sentite un po' questa turba ingrata, sentite, come in ricambio ci tratta e come di noi parla a Roma alla presenza del papa, e poi giudicate altrimenti, se potete. Ponderate attentamente le loro melliflue nenie sulle supposte amarezze, sulla miseria, sulla prigionia del capo della chiesa e domandate loro, che cosa intendono di avere promesso al papa col noto gergo del suo vicino trionfo. La pastorale dell'episcopato veneto di questo autunno vi serva di stregua.

Indi vengono i canonici delle cattedrali ed i calabroni delle Collegiate soppresse dalla legge, ma più attivi e numerosi che prima della legge. In questi corpi morali si trova soltanto per eccezione taluno, che porta le calze rosse e non abbia il cuore nero contro l'Italia. Se potessero fare un plebiscito, sarebbe raro un voto favorevole alla patria, come nel 1866 fra i laici fu raro uno contrario alla indipendenza ed alla unità nazionale. Questi Signori per ordine del Ricardini diocesano tirano fili e dirigono le società religiose, che hanno per regola fondamentale di paralizzare la istruzione laicale e lo sviluppo mentale dei cittadini.

Subito dopo vediamo i parrochi, i quali, benchè nella maggior parte rozzi ed incolti, sono pericolosi, perchè sono molti e perchè s'aggirano di continuo fra la gente ignorante specialmente nelle ville. È vero, che colle loro cianfrusaglie non persuadono, ma bene intimoriscono. Il contadino, che è dipendente, deve almeno fingere di abbracciare i principj del parroco; altrimenti è rovinato nell'economia. Ad un cenno del parroco gli piombano addosso tutte le arpie del comitato parrocchiale e tanto lavorano, che la casa di lui è ridotta alla indigenza ed alla dissoluzione. Ove poi il terreno è propizio per la ignoranza del popolo, questi esseri perniciosi spiegano addirittura la bandiera della ribellione. È un miracolo, se per la soverchia magnanimità e tolleranza dei Rappresentanti governativi in certe parrocchie non vediamo inalberato il vessillo pontificio, come lo vedemmo sul tetto del collegio-con-

vitto di Santo Spirito.

Dei preti minori possiamo dispensarci di parlare. Alcuni, che pongono ogni loro studio per ottenere una parrocchia e che ogni loro idea di patria e di religione ripongono nel campanile della desiderata parrocchia, se vogliono ottenere l'intento, devono urlare come il lupo, che può accontentarli. Questi soli vanno collocati nel numero dei nemici; gli altri sono innocui e suonano l'organetto soltanto, perchè viene loro posto in mano da chi ha lo staffile per batterli inumanamente in caso di disobbedienza. Questi non sono nemici, ma vittime degne di compassione.

Con questo elemento in casa l'Italia non può rassodare la sua redenzione politica, nè progredire nella morale. Ammettiamo pure di parlare delle città, in cui se c'è la fillossera clericale, ci sono anche i mezzi di tenerla a freno; ma il contado merita tutta la nostra attenzione. Non intendiamo parlare delle poche ville, ove regna la povertà e l'ignoranza, poichè sarebbe opera sprecata il ricordare ivi la politica e la vera moralità. Diciamo solamente di quelle ville, che contano qualche famiglia civile. Quale è la virtù, che in quelle ville i padri raccomandano soprattutto ai loro figli? La prudenza. — Vedere, udire, ma tacere. — Pensare come si vuole, ma parlare e fare quello, che vuole il parroco. — Acqua in bocca soprattutto nelle questioni religiose; altrimenti non si evitano gravi dispiaceri. Che più? I sindaci stessi e gli assessori per prudenza devono ascriversi fra i confratelli del Santissimo Sacramento e mancano più presto alle sedute municipali che alle processioni. In siffatte comunità il parroco non ha sulla lingua che maledizioni ed anatemi, che dal pulpito e dall'altare scaglia contro i liberali esponendoli all'ira popolare, quasi che per la loro incredulità fossero causa della contrarietà delle stagioni e della scarsezza dei raccolti. Ogni altro giorno i periodici parlano di questi energumeni, dei quali dovrebbero occuparsi le Autorità e denunciarli ai tribunali per offesa alle leggi e per malevoli insinuazioni nel popolo in danno del prossimo e della patria. Che se noi finora non abbiamo voluto accorgerci del pericolo, che abbiamo in casa, o meglio, non ci siamo curati di un nemico dispregevole per numero, ma non per audacia, ora conviene, che ce ne occupiamo, giacchè la nostra tolleranza lo ha reso prepotente. Conviene, che i Sindaci soprattutto si prendano questo disturbo, come fa quello di Farra. Se essi non hanno tanto coraggio civile da non mancare al mandato loro conferito dalla fiducia del Sovrano, se non vogliono opporsi alle soperchierie dei parrochi e delle curie, rinuncino al geloso incarico ed accettino piuttosto la presidenza del comitato parrocchiale. L'ambiguità del carattere è pernicioso e desta diffidenza non meno agli amici che ai nemici. Se mai fu necessaria tale risoluzione, è necessaria ora, che il papa non contento delle chiavi del paradiso ha spiegato la sua intenzione di volere ad ogni costo un principato terreno ed ha manifestato il suo disegno di ridurre un'altra volta l'Italia a feudo della chiesa; è necessario ora, che i vescovi ed i parrochi con mirabile accordo s'affatichino alacremente in questo senso.

Il Governo, che bene conosce questi raggiri, non tenga più in oppresione i bene intenzionati. Vedendo tanti nemici, che gli ronzano d'intorno sempre disposti a rovinarlo, pronuncii finalmente la grande frase: = Chi non è con me, è contro di me = e vedrà in ogni luogo dichiararsi per lui la scienza, il coraggio, il valore.

VARIETA'

Il vescovo di Piacenza fa ora le spese alla quarta pagina di alcuni giornali con una dichiarazione, che si legge fra i merletti di moda, le ernie, l'acqua di Pejo, ecc. Egli median'e il suo segretario rilasciò un certificato al dott. Peirano di avere trovato mirabili effetti nella *Cromotrigosina*. Eccolo:

Illustrissimo dott. Peirano,

Evviva la *Cromotrigosina* ridotta a sistema omeopatico!

Evviva il dott. Peirano! La cura da Lei prescritta a Sua Eccellenza Reverendissima gli giova mirabilmente.

Io pure ne sento grande giovamento, e i miei incomodi sono totalmente scomparsi, per cui non ho che a ringraziarla di nuovo, a nome anche della prefata Sua Eccellenza Reverendissima, e a continuarmi coi sensi della più viva gratitudine e distinta stima

Piacenza, 2 Agosto 1881

Di Lei Devot. Servo
MANGOT *segr. vescovile*

Voi, lettori, probabilmente crederete, che il vescovo di Piacenza ed suo il segretario sieno stati guariti dalla gota o dalla tisi o dai dolori articolari ecc. Si tratta di cosa ben più seria Da una dichiarazione, che fa seguito a quella del vescovo, capirete di che si tratta. In questa seconda dichiarazione due signori dicono: Mercè la grande virtù della *Cromotrigosina* per omaggio della verità possiamo attestare, che dopo qualche uso di essa abbiamo già distrutto per quattro quinti la nostra grande calvizie.

Chi sa, se il dott. Peirano ha qualche specifico per guarire il cervello a simile vescovi e segretari?

—

Riportiamo dal *Tempo* di Venezia: — Giorni sono arrivava a Como da Lugano un prete polacco mezzo riscaldato dal vino. Appena entrato in città si recò in un *restaurant* e vi fece altre copiose libazioni tanto da perdere la testa; in questo stato cominciò a parlare di politica concludendo col dire che gli italiani erano una massa di briganti e di lazzaroni. Ne successe un baccano da indiavolati. Attratti dal rumore entrarono nel *restaurant* due delegati di pubblica sicurezza con alcune guardie, che cercarono di calmarlo. Ma il prete s'inviperì più che mai contro di loro, tanto che lasciò andare un solenne manrovescio sulla guancia della guardia.

Citato *direttissimamente* al tribunale, nonostante la brillante difesa dell'avv. Reina, e le proteste del prete di non ricordarsi più di nulla, fu condannato a sedici giorni di carcere. Il presidente dovette interromperlo spesso per le sue frasi cinicamente volgari.

—

I giornali annunziano, che a Parigi fu presentato un disegno di legge firmato da 87 deputati tendente ad abolire il concordato fra la Francia e la Santa Sede.

Possibile, che tutti i governi sieno invasi dallo spirito diabolico in modo da non volere amicizia col Vaticano! Anche in Francia! La stampa dice, che colà tutti parlano di questa prossima lotta fra lo Stato e la Chiesa.

—

Il periodico ultramontano detto *Germania* scrive, che il papa si agita presso le potenze per venire ad una decisione sulle sue faccende temporali in Italia. Egli dice, che Roma deve essere restituita al papa.

La capitale del regno d'Italia dovrebbe essere trasferita a Napoli o a Firenze. Il territorio pontificio si estenderebbe per un raggio di 50 miglia intorno a Roma.

Il papa riconoscerebbe il re (che degnazione!) come proprio vicario nel resto degli ex-Stati romani. Un'annua pensione da stabilirsi verrebbe data al pontefice dal governo italiano.

Un concordato ristabilirebbe i rapporti tra la Chiesa e lo Stato in Italia. A queste condizioni indispensabili per la libertà della Chiesa, si potrebbe ottenere soltanto la pace religiosa.

Si vede, che le aspirazioni dell'infallibile sono abbastanza moderate.

Si domanda al periodico *Germania*, che cosa direbbe egli, se noi consigliassimo alla nazione Tedesca di ristabilire nelle sue provincie settentrionali i Templari, sulla cui rovina sorse il regno di Prussia? Egli per questo nostro consiglio ci tratterebbe da matti, ed avrebbe ragione. Il periodico clericale ne tiri la conseguenza.

—

Si legge, che il Ministro dell'interno abbia incaricato i Prefeti a dargli informazioni degli abusi contro la legge, che commettessero o avessero commesso i preti nell'esercizio del loro ministero. — Se ciò è vero, speriamo, che la Prefettura di Udine informerà il Ministero, che il parroco di s. Pietro aveva negato i sacramenti ad alcuni soldati, che combatterono alla Porta Pia, insegnando che piuttosto, essendo tempo di guerra, dovevano lasciarsi fucilare; che così sarebbero annoverati fra i martiri della religione.

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile.*

Udine 1881 Tip. dell'Esaminatore.